

## «Occorre prepararsi, perché nemmeno ora una città chiusa ha più ragione d'esistere» di Christopher Angiolini

In un articolo apparso sulla rivista "Prospect" di qualche settimana fa, Brian Eno scrive: «la condivisione dell'arte è un preludio alla condivisione di altre esperienze umane». Detto questo il mio intervento potrebbe davvero chiudersi così. Ma qui alla redazione di Ravenna&Dintorni si aspettano un contributo di almeno cinquemila battute e gli prenderebbe un colpo, così provo a ordinare un po' di pensieri e considerazioni. Sin dal principio ho pensato che questa candidatura in qualche maniera riguardasse molto da vicino il percorso intrapreso da Bronson Produzioni, rivolto alla contemporaneità, alle avventure nella musica moderna, alla sua interazione con tutte le forme dell'arte. Si tratterà di un percorso che darà un significato più profondo a quanto già in atto. Un percorso che giustificherà lo spostamento in avanti dei limiti e degli obiettivi e, mi auguro, delle risorse. È innegabile che sia uno stimolo intrigante per chi come noi già da tempo si confronta con i festival e i principali eventi europei. Là dove la cultura fa già parte dei fondamenti di una moderna società civile e sostenibile. Si tratta certamente di una sfida personale, di una sfida per tutti gli operatori culturali della città e di chi la amministra, ma principalmente sarà la sfida di una città tradizionalmente pigra e conservatrice. Indolente. Ho letto con molta attenzione gli interventi di chi mi ha preceduto in questo forum. E ne prendo spunto per iniziare una sorta di dialogo a distanza, perché già tante verità sono state dette ed è inutile ripetersi, ma la sensazione che ne deriva è che in realtà il grande assente sia proprio la città stessa. Nevio Spadoni la giudica sonnolenta e il mio amico Gianluca Costantini l'accusa, a ragione, di scarsa curiosità. Vero, c'è come uno scollamento tra le grandi energie investite nella creazione di eventi e la capacità di penetrazione nel potenziale pubblico ravennate. Alle manifestazioni più importanti molto spesso proprio il pubblico cittadino è in netta imbarazzante minoranza. Su questo c'è da lavorare e riflettere molto. Ravenna è forse rimasta per troppo tempo immobile, crogiolandosi nel proprio benessere privilegiato. È solo in questi ultimi anni caratterizzati da rapide e convulse trasformazioni della società moderna dovute principalmente alla digitalizzazione e alla globalizzazione, che diverse e nuove energie sono entrate in gioco e gli equilibri stanno irrimediabilmente cambiando. Ed è proprio in questo contesto che dovremo saperci muovere. Se dal punto di vista artistico bisognerà creare un ponte tra le avanguardie e la storia, e da quello architettonico un ponte che colleghi la darsena al cuore della città, di certo ne servirà uno ideale che ci conduca dritti verso la sua anima, ai suoi abitanti. Si ritorna al discorso iniziale della condivisione, che a mio avviso comporta la necessità di comunicare, come l'opportunità di apprendere. La cultura deve assolutamente arrivare in mezzo alla gente, nelle strade, nel cuore della città. Oggi le nuove generazioni si formano veloci e superficiali opinioni muovendosi agilmente nella rete, bisognerà tenerne conto, ma sarà la capacità di portare la cultura nelle strade, di creare occasioni di aggregazione l'unico modo per formare una consapevolezza condivisa dell'obiettivo che si intende raggiungere. Ravenna capitale europea della cultura 2019. Una città senza i suoi abitanti non avrebbe ragione di esistere. Dico questo perché noto che per vari e chiari motivi, su cui non starò qui a dilungarmi, la grande maggioranza degli eventi si svolge nei luoghi preposti a tale compito: teatri, musei, locali, gallerie, chiaramente non favoriscono l'avvicinamento al cittadino comune. Dal mio punto di osservazione non è difficile intuire come la miglior fruibilità di un evento generi immediatamente nuove idee, nuovo pubblico, nuove curiosità. È chiaro che molto spesso ci si rivolge alle nicchie (altro tema che andrebbe sviluppato a dovere) ma bisogna fare il possibile per ampliarle. Aprire alla città. L'assessore Cassani ha lavorato anni per porre le basi di questa candidatura, definendola una suggestione: visto quanto sta accadendo alle altre capitali europee della cultura, si tratta – e non lo dico per piaggeria – oggettivamente di una felice intuizione. Vi invito a visitare i siti web delle città di Linz (capitale 2009) e di Essen (capitale 2010), moderni e dettagliati, ma soprattutto perfetti per rendere l'idea dell'enorme spinta che può derivare dal percorso che porta una città a diventare capitale europea della cultura. Qui si parla di una irrinunciabile occasione di sviluppo a tutto tondo, della possibilità di trasformare ed aggiornare una città (Ravenna) partendo dalla condivisione della cultura, come preludio ad una mutazione che dovrà chiaramente fondarsi sui principi di un piano di sviluppo sostenibile. Ad un rapporto tra arte, rivoluzione digitale e quotidianità. Contemporaneità. Trovo molto interessante come nelle città sopracitate, oltre ad aver creato team di eccellenze per definirne programmi e percorsi che li avrebbero accompagnati fino all'obiettivo finale, ne abbiano costituiti parallelamente altri ad hoc per studiarne gli effetti di ricaduta che questo percorso di trasformazione avrebbe avuto ed avrà in tutti i settori della città. redo sia inutile rimarcare come i benefici siano stati davvero enormi, a partire dal numero dei visitatori da tutto il mondo che il connubio cultura/turismo/vivibilità porta ai massimi livelli possibili di qualità e quantità. Dovremo farci trovare pronti perché nel 2010 nemmeno una città chiusa ha più ragione di esistere, ma di questo parleremo nella prossima puntata. **BIOGRAFIA** Emanuele "Christopher" Angiolini, classe 1972, è da sempre legato alla scena musicale del territorio, in virtù dei suoi trascorsi dai primi anni Novanta: chitarrista (Miskatonic University), dj e discografico, avvia collaborazioni come direttore artistico con i maggiori locali rock della Romagna. Nel 2003 fonda Bronson Produzioni e inizia a pensare a Ravenna come nuova meta concertistica italiana di tutto l'indie rock mondiale. A partire dalla gestione del bagno Hana-Bi a Marina di Ravenna, scegliendo la spiaggia come luogo di aggregazione musicale e culturale, e dalla trasformazione della "Sala Danze" di Madonna dell'Albero nel Bronson Live Club, nel giro di un lustro (2004-2008) la città diventa effettivamente un punto di riferimento di tutte le avanguardie rock planetarie. Nel frattempo si avviano le collaborazioni con Ravenna Teatro/Nobodaddy, Estragon Lab, Strade Blu e Societas Raffaello Sanzio/Mantica. Gli ultimi due anni vedono la nascita del Fargo Cafè, della rassegna di musica contemporanea Transmissions, dell'etichetta discografica Kitano e, infine, del sodale con Ravenna Festival 2010, che ha affidato a Bronson Produzioni un intero segmento del proprio cartellone.